

## LE RADICI ISLAMICHE DEL DIALOGO<sup>1</sup>

IZZEDIN ELZIR

Iman della comunità islamica di Firenze

Anzitutto, vorrei ringraziare tutti quanti voi e chi mi ha invitato a questo incontro, a questo dialogo. Non parlerò delle radici teologiche del dialogo nell'Islam, ma cerco di parlare delle radici pratiche, quelle che abbiamo vissuto qui a Firenze, qui in Italia, ma che ci sono in tutto il mondo del dialogo.

Iniziando con un versetto coranico che invita al dialogo e dice: «O gente, o uomini, abbiamo creato voi da un maschio e da una femmina affinché vi conosciate a vicenda». Allora questa conoscenza non può avvenire senza dialogo. Questo dialogo che sappiamo difficile, com'è stato detto, perché purtroppo non siamo abituati a dialogare e non vorremmo avere la pazienza di ascoltare l'altro, perché la cosa più difficile è ascoltare. Oggi ancora, nel 2011, è ancora più difficile, con il tempo che noi passiamo, sentire l'altro. Questo dialogo e questa bellissima parola che è stata citata prima, «accoglienza»: mi ricordo quando sono arrivato qui in Italia, e a Firenze in particolare, nel 1991 dalla Palestina, la prima sala di preghiera l'abbiamo avuta presso il Centro Internazionale di studenti Giorgio La Pira, che sappiamo fa parte della diocesi fiorentina. Lì eravamo una quindicina di studenti di altri 5-6 laboratori. Abbiamo chiesto al Direttore e lui con grande piacere ha lasciato a noi una sala, una bellissima sala, per fare la preghiera del Venerdì. Per me è iniziato il dialogo, un dialogo vero, sincero, come si può dire senza sconti, perché nel dialogo non è nostro obiettivo di creare una nuova religione, ma di essere noi stessi, anzi, di scoprire noi stessi, perché tramite il dialogo noi possiamo conoscere, approfondire le nostre fedi. Col dialogo possiamo crescere insieme.

Abbiamo trovato anche dei momenti difficili. Mi ricordo quando sono

---

<sup>1</sup> Testo trascritto dall'originale, non rivisto dall'autore.

stato invitato per la prima volta a fare una preghiera interreligiosa e ho detto: «Mi spiace, io la mia preghiera la faccio secondo il rito religioso islamico e non posso condividere la preghiera, che è una questione personale, con un altro», ma siamo stati convinti a partecipare all'incontro, ma di essere a parte. Quando abbiamo partecipato, abbiamo visto che la preghiera non vuole essere la preghiera rituale. La preghiera interreligiosa era un'invocazione, che possiamo farla tutti quanti insieme. Quando ho capito questo, allora mi sono unito alle altre fedi religiose. E allora serve al dialogo conoscere anche la terminologia della parola. Perché spesso noi, ognuno di noi, parla un linguaggio diverso dall'altro e allora diventa difficile che noi comprendiamo il messaggio dell'altro. Serve riconoscere la «sensibilità» dell'altro. Quando noi dialoghiamo, dobbiamo riconoscere che c'è di fronte a noi un essere umano uguale a noi, che questa diversità è una ricchezza. Abbiamo bisogno di parlare di cose reali, concrete, che ci aiutino a sviluppare una convivenza tranquilla, una convivenza migliore per tutti quanti noi. Così è iniziato, nella nostra realtà fiorentina, il dialogo tra musulmani e cristiani. Grazie a questo dialogo e grazie alla comunità cristiana fiorentina abbiamo potuto fare anche il dialogo con gli Ebrei, con la comunità ebraica. Non è così facile per un Palestinese che proviene da Hebron, dalla zona più calda in Palestina, che vive sotto occupazione, che è cresciuto per 19 anni sotto l'occupazione, aprire un dialogo interreligioso. Ma essendo cresciuto dentro una moschea, in quelle che vengono chiamate qui le scuole coraniche, lì ho imparato che non devo odiare nessuno, ma devo amare il prossimo. Allora con questa logica, e con l'aiuto dei fratelli Cristiani, abbiamo aperto il dialogo tra Musulmani e Ebrei. Giustamente anche per la disponibilità da parte della comunità ebraica e del Rabbino Joseph Levi. Perché l'importante è anche trovare da ogni parte le persone adatte al dialogo. Non è così facile trovare nel mondo islamico, nel mondo ebraico, nel mondo cristiano, le persone che sono sensibili – non la gente che non vuole dialogare – ma [quelli] che sono sensibili al dialogo. E allora abbiamo concordato che noi siamo cittadini italiani e allora dobbiamo lavorare per l'interesse della nostra realtà, del nostro Paese, della nostra città, Firenze. Io credo che questo dialogo, per me personalmente, è stato un aiuto enorme di crescita. Credo che questo dialogo sia stato utile per la nostra realtà fiorentina. Questo dialogo credo che sia stato utile anche per la nostra realtà italiana e anche mondiale perché ha aiutato noi anche a crescere, a trovarci insieme, a fare degli incontri fra Imam e Rabbini. L'ultimo l'abbiamo fatto

a Bruxelles diversi mesi fa.

Il dialogo, quello che noi vorremmo, è un dialogo vero e sincero: quello del parlare delle nostre realtà, senza fare sconto a una parte o all'altra. Delle volte ci troviamo in difficoltà per organizzare degli incontri, ma nonostante questo andiamo avanti lo stesso. Certamente abbiamo bisogno che questo dialogo non rimanga tra i responsabili delle comunità. Abbiamo bisogno che questo dialogo vada verso tutte le nostre comunità. Perciò abbiamo pensato che questi incontri di dialogo alcune volte li facciamo in una moschea, un'altra volta dentro la sinagoga, un'altra volta dentro una chiesa. Così per coinvolgere le nostre comunità. Questo dialogo ha bisogno di sostegno, di essere appoggiato da tutti gli uomini e le donne che hanno la sensibilità di trovare una convivenza pacifica mondiale. Questo dialogo ha bisogno dell'appoggio degli amministratori locali: oggi, certamente nella nostra realtà italiana – dove noi viviamo in un Paese laico, ma laico con la laicità quella accogliente, non quella che esclude le fedi religiose – credo che troviamo un sistema equilibrato, che accoglie tutti e parla con tutti, come cittadini, non «questi sono cittadini di serie A o di serie B o di serie C», ma tutti come cittadini, a prescindere dalle loro fedi religiose. Perciò questo dialogo aiuta anche noi a educare le nostre comunità - la nostra comunità nella fattispecie - a essere Italiani di fede islamica, a essere Europei di fede islamica. Io credo che questo dialogo anche ci aiuta a essere il ponte, noi come Musulmani, come Italiani di fede islamica, ponte fra questa sponda del Mediterraneo, con l'altra sponda del Mediterraneo. Credo: in questo noi come comunità islamica possiamo giocare un ruolo molto importante.

Chiudo dicendo che la mia elezione – sono stato eletto meno di un anno fa come Presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia – credo la mia comunità mi ha eletto come Presidente per la realtà nostra, per il dialogo che abbiamo instaurato qui a Firenze e in Toscana. E questo per me è un grande piacere, ma certamente d'altra parte una grande responsabilità di portare la comunità islamica italiana in questa strada del dialogo. Questo dialogo, ripeto, quando noi parliamo del dialogo interreligioso, ma realmente va su altri argomenti: dialogo sociale, dialogo della vita. E questo anche ci aiuta a fare il dialogo intra-religioso. Perché come sapete, noi Musulmani, come anche voi Cristiani, non è che siamo tutti uniti. Non è che abbiamo un'unica scuola di pensiero. Abbiamo diversi modi di capire l'Islam, come ci sono diversi modi di capire il Cristianesimo, diversi modi

di capire l'Ebraismo: questo dialogo interreligioso aiuta anche noi a fare il dialogo intra-religioso. Abbiamo bisogno di lavorare sui nostri figli, di insegnargli questo dialogo. Perciò anche la scuola, e la scuola pubblica, ha un ruolo molto importante nel dialogo interreligioso.

Chiudo dicendo che certamente oggi, nel 2011, parlare del dialogo delle volte diventa ancora difficile vedendo quello che succede nel mondo. Ma legandomi col discorso che è stato fatto prima da Luigi, che quei cambiamenti nell'altra sponda del Mediterraneo, io credo e spero che saranno un altro strumento del dialogo, che aiutino il dialogo fra questa sponda del Mediterraneo e l'altra sponda, quella Sud, per crescere tutti insieme verso una convivenza pacifica mondiale che fa bene a tutti quanti noi.